

UNA MOSTRA AL PALAZZO REALE DI MILANO

# L'ARTE LOMBARDA

MILANO, aprile. — La Mostra che si è aperta in questi giorni al Palazzo Reale era attesa da tempo. Gli studi spaziosi sulle arti della Lombardia e sui suoi caratteri autonomi risalgono ad epoche assai recenti, in particolare all'opera fondamentale del Toesca sulla pittura e miniatura lombarda dai più antichi monumenti alla metà del '400, pubblicata nel 1911; in questa direzione si sono mossi poi gli studiosi, tra cui è giusto ricordare Costantino Baroni e Ferdinando Wilkens, che a questa Mostra pensano e che, evidentemente, ne sarebbero stati i principali realizzatori se non fossero prematuramente scomparsi. La Mostra dunque si presenta come la prima conclusione d'un ciclo di studi ormai abbastanza filite e dovrebbe servire, come dice Roberto Longhi nell'acuta e suggestiva prefazione al catalogo, a « scegliere la cultura lombarda dagli ultimi ma ostinati resti del lungo periodo di inferiorità che l'ha ostinata, tenuta in soggezione al confronto di altre regioni d'Italia; della Toscana soprattutto ».

Nelle numerose sale di Palazzo Reale sono raccolti dipinti, sculture, colici, medaglie, vetrate, oggetti d'oreficeria appartenenti ai due secoli più ricchi e fruttuosi dell'arte lombarda: il Trecento e il Quattrocento; dall'epoca di Federico il Moro a quella di Ludovico il Moro. La cultura figurativa lombarda nasce da un incontro assai complesso di civiltà artistiche diverse con una storia locale già dotata di una ferma fisionomia spirituale, seppure non ancora di una definita linea espressiva.

La tradizione romanica, le persistenze classiche e bizantine, agli inizi del Rinascimento, si vedono fiorire attorno, grazie alle inclinazioni della principessa Caterina di Savoia, moglie di Azzone Visconti, il gusto francese, mentre altre influenze giungono direttamente dalla Toscana, dall'Emilia, dal Veneto.

Queste varie esperienze formali, tuttavia, sia pure con diversa gradualità e intensità, finiranno per accogliere il senso positivo, pacificante, più severo che elegante, della vita lombarda: un senso di aderenza alla vita, di essenziale semplicità, di pacato ma robusto discorso. Possono già dire qualcosa della scultura dei Maestri di Campione espone nella prima sala: sono statue portate a termine verso il 1330 per la Loggia degli Osii; in esse, attraverso gli schemi del romanico campionesco e del gotico lombardo, si rivela esplicitamente un potente esempio della poesia naturalistica lombarda.

E' per questo lato di energia, di schietta forza umana, di chiara enunciazione, che costituiranno poi la sostanza poetica dell'arte lombarda, che tanta fortuna ebbe e tanto seguito in Lombardia l'insegnamento di Giotto e di Giovanni di Balduccio. Giotto era venuto a Milano nel 1335, ma, purtroppo, niente della sua opera qui eseguita è rimasto. Di Giovanni di Balduccio, allievo di Giovanni Pisano, arrivato a Milano press'a poco nella stessa epoca, restano invece alcune poche opere, a cominciare dal suo capolavoro: l'Arca di San Pietro Martire in Sant'Eustorgio.

Da questi Maestri e dai loro discepoli, gli artisti lombardi appresero a tradurre la loro visione e i loro sentimenti con sobria e viva comunicazione, con rigore maggiore, ma anche con un senso più diretto e immediato della realtà, con un particolare amore dei caratteri ambientali, dei gesti quotidiani dei personaggi. Di tutto ciò alla Mostra si sono parecchie testimonianze in opere di rilievo, ma non c'è dubbio che il visitatore dovrebbe integrare la sua conoscenza con una visita a quei luoghi della campagna lombarda dove in chiese, abitazioni, oratori, in serie di affreschi stupendi, accanto ai fratelli degli artisti toscani, vivono già di vita propria le immagini create dai pittori di Lombardia.

Dei pittori fiorentini operati a Milano, uno dei più attivi e geniali è Giusto De Menabuoi, di cui la Mostra presenta alcune tavole di santi, le storie dell'Apocalisse e le allegorie minime del codice perduto De Viris Illustribus. Ma il più importante di Giovanni da Milano che, a metà del secolo, ferma la nostra attenzione, Giovanni già dal 1316 era emigrato a Firenze, ma non dimenticò mai la sua terra d'origine, e, per l'imposizione fiorentina del linguaggio, restò lombardo nel suo spirito, nella fedeltà naturale e spontanea alla verità delle cose. Di lui alla Mostra sono raccolti questi tutti i dipinti su tavola che ci rimangono. In questi quadri si scoprono alcuni caratteri che diventeranno tipici nella pittura lombarda: la misurata cadenza compositiva, l'infinita dell'immagine, l'armonia psicologica.

Una delle sale più interessanti della Mostra è senza dubbio la vasta sala dei Carralardi: qui sono state di-

sposte 50 sculture, tirate giù dai contrafforti esterni e dai capitelli dei pilotti interni del Duomo; 50 statue, dei maestri più diversi di Lombardia, Baviera, Borgogna, Veneto, Emilia e Lombardia.

Con la fondazione del Duomo, Gian Galeazzo Visconti diede vita a uno dei più importanti centri d'arte ad ognuna una distinta Europa. In tal modo Milano diventò un filtro di esperienze disparate in cui gli artisti si influenzano a vicenda, rendendo impervio il compito della critica di restituire ad ognuna una distinta fisionomia. Giovanni del Grassi, Michelino da Besozzo, Jacopino da Tradate, Matteo Raverti, Giorgio Solari, gli Zavattari, Cristoforo Borelli, Bonifacio Bembo, Belbello di Pavia sono le personalità più vive che lavoravano a Milano in quegli anni dal 1387 in poi.

Il gotico domina ormai incontrastato; vengono in Lombardia Gentile da Fabriano, Pisanello, Masolino, Jacopo Bellini. Ma con la fine del Duomo Visconti va comparando il lato più fiavelo ed elegante della cultura figurativa; per lasciare sempre più aperta la strada alla schietta vena dell'ispirazione lombarda, aperta sulla natura e sugli uomini, sulla vita terrena e celestiale. E' questo il carattere del Rinascimento lombardo, che sottolinea la nuova dimensione umana più con la forza dei sentimenti e con l'adesione empirica alla verità, che attraverso paradigmi razionalistici.

Il protagonista di questo Rinascimento è Vincenzo Foppa, il grande maestro bresciano, in cui ogni maestro-

duo di gotico fiorito è cancellato, in cui la lezione di Mantegna e di Piero acquista una proporzione realistica nuova nel cui sale, è stato giustamente osservato, potrà sorgere il Caravaggio.

Accanto al Foppa ecco Ambrogio Bergognone, attivo sino al 1522, pittore fresco, sincero, descrittore scrupoloso del paesaggio lombardo, finissimo e sottile nell'alliguarne pallidi volti di frati, Carlo Braccesco, che lavorò a lungo in Liguria, costituirà per molti la scoperta della Mostra.

Infine, e Zenale sono due altri pittori di cui la Mostra offre una buona rassegna. A questo punto però intervengono i nomi del Bramante e di Leonardo. La Mostra tuttavia non affronta questo tema: Leonardo e i suoi seguaci saranno il tema di un'altra grande manifestazione milanese. Qui si documenta solo una parte dell'attività del Bramante, con la ricostruzione della sala da lui affrescata di Caravaggio; e la rassegna si conclude con l'opera giovanile del Bramante e con gli artisti attivi nella scuola di Foppa, Braccesco e Bergognone.

Quando abbiamo scritto, però, non è che un elenco incompleto di tutto il prezioso materiale che la Mostra raccoglie, specialmente nella parte preziosissima dei codici manoscritti.

Il catalogo, folto di riferimenti, è ricco di circa 500 voci. L'augurio che Roberto Longhi fa nella sua presentazione, cioè che dalla Mostra emergano quelle qualità positive che sarà un ingenuo chiamare altrimenti « le lombe », è l'augurio migliore da rivolgersi a questa Mostra.

MARIO DE MICHELI

FELICE ESORDIO DELLA NUOVA FASE DI SCAMBI CULTURALI USA-URSS

# Trionfa a Mosca un pianista americano ed a New York il balletto di Moissieiev

Le congratulazioni di Krusciov al giovane statunitense Van Cliburn vincitore del concorso Ciaikovski - Con il balletto Moissieiev l'idea della coesistenza ha fatto energici passi in avanti, scrive un giornale U. S. A. - L'Italia grande assente nella ripresa degli scambi est-ovest

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 17. — Due avvenimenti culturali, strettamente legati tra loro, accaduti in questi giorni le cui notizie dei giornali sovietici e i risultati del concorso internazionale Ciaikovski per violinisti e pianisti, teste terminate e l'inizio della tournée della compagnia dei balletti popolari di Moissieiev in America.

Come i lettori sanno, qui a Mosca ha vinto il primo premio nel concorso per pianisti un giovane americano di 23 anni, Van Cliburn, un ragazzo alto, con una folta e scura capigliatura bionda, gli occhi da bambino e le mani enormi che prendono tredici tasti, come quelle di Rachmaninov (al quale molto specialisti sovietici lo hanno paragonato) che ha conquistato il pubblico moscovita per la genialità e la maestria tecnica così come per la sua aria semplice e cordale.

Abbiamo avuto occasione di ascoltare il giudizio sul concorso e in particolare sul pianista americano del maestro Khaciaturian nel corso di una serata organizzata dalla « Casa dell'attore », dall'Associazione « URSS - Italia » per la proiezione di « Guerra e pace », che è stato recentemente acquistato dall'URSS e comparirà presto sugli schermi sovietici.

« Un artista meraviglioso — ha detto Khaciaturian — non tutte le generazioni danno artisti simili. Il terreno in questi giorni le cui notizie dei giornali sovietici e i risultati del concorso internazionale Ciaikovski per violinisti e pianisti, teste terminate e l'inizio della tournée della compagnia dei balletti popolari di Moissieiev in America.

Come i lettori sanno, qui a Mosca ha vinto il primo premio nel concorso per pianisti un giovane americano di 23 anni, Van Cliburn, un ragazzo alto, con una folta e scura capigliatura bionda, gli occhi da bambino e le mani enormi che prendono tredici tasti, come quelle di Rachmaninov (al quale molto specialisti sovietici lo hanno paragonato) che ha conquistato il pubblico moscovita per la genialità e la maestria tecnica così come per la sua aria semplice e cordale.

Abbiamo avuto occasione di ascoltare il giudizio sul concorso e in particolare sul pianista americano del maestro Khaciaturian nel corso di una serata organizzata dalla « Casa dell'attore », dall'Associazione « URSS - Italia » per la proiezione di « Guerra e pace », che è stato recentemente acquistato dall'URSS e comparirà presto sugli schermi sovietici.

« Non abbiamo mai visto tali esecutori di danza popolari » scrive il New York Times. « L'eccezione era enorme » scrive il critico del New York World Telegram and Sun, Louis Biancolli — Tra gli spettatori mancava il respiro. Per credere, bisogna essersi stati di persona ».

« Il balletto di Moissieiev — continua il critico — è venuto negli Stati Uniti in base all'accordo culturale recentemente concluso tra l'America e l'URSS. Con la sua venuta l'idea della coesistenza ha fatto alcuni energici passi avanti ».

Il critico americano ha ingiustamente ragione: aggiungiamo che gli applausi che, per una coincidenza che sembra sintomatica, salutarmente quasi contemporaneamente a Mosca Van Cliburn e Moissieiev a New York, noi vogliamo intendere come uno spraglio aperto su una nuova epoca, in cui prevalga la competizione delle forme più elevate della cultura universale.

Ma spazze che ancora al sorgere di questa epoca, l'Italia non dia un contributo che sia minimamente paragonabile a quello che essa ha dato, nel corso della storia, alla cultura universale (non parliamo poi di quella nazionale) contribuendo che è andato tanto al di là dell'angustia del suo confine. Vogliamo sperare che la lezione di Mosca e New York serva a far riscrivere anche da noi il tradizionale desiderio degli uomini di arte e di cultura italiani per lo scambio aperto e disinteressato delle esperienze culturali.

GIUSEPPE GARITANO

« Accanto a l'americano, non si può fare a meno di ricordare il giovanissimo cinese, un ragazzo di 19 anni, che ha sorpreso per la distinzione e la qualità del suono, nonché per la tecnica perfetta dello strumento, e dei sovietici Vlassenko e Starkmann. Ne si può tacere l'affermazione che ha avuto la scuola sovietica di rifiutare ora indubbiamente una delle maggiori del mondo, Van Cliburn, Klimov e gli altri vincitori dei primi premi daranno concerto nella Capitale e nelle principali città sovietiche, in base al regolamento del concorso che assicura ai laureati dei primi premi una tournée attraverso l'URSS ».

Stefan Kalia, il violinista romeno che è travolto tra gli intenditori moscoviti numerosissimi sostenitori, è già stato a Karkov, Odessa e Kiev. Anche altri concorrenti, oltre i primi tre classificati, come la violinista americana Joyce Kessler e l'australiana Beril Ribkamber, stanno anch'essi compiendo un giro di concerti per il paese, letti di questo concorso, che si è imposto in campo mondiale come uno dei più seri ed organizzati stasiposi musicali. Vale la pena ricordare che il comitato promotore era presieduto da Stojastokovic e le due giurie, rispettivamente da Ostrakh e da Ghilels, e che in esse figuravano nomi illustri, tra Arthur Heles e Giovanni De Vito, e che al concorso erano state invitate ad assistere illustri personalità del mondo artistico, dalla ex-regina Elisabetta del Belgio, nota mecenate di istituzioni musicali, al nostro insegnante di musica, Arturo Toscanini.

Già, come si è detto, giungono da Oltreoceano, da New York gli echi dell'entusiasmo e dell'ammirazione suscitati dall'insuperabile balletto di Moissieiev. « La compagnia di danza popolari sovietica è qualcosa di sensazionale » scrive il New York Journal and American. E il New York Herald Tribune, dedicando al concerto di Moissieiev la prima pagina, consacra in genere alle notizie di maggior rilievo internazionale, scrive che il successo dei danzatori sovietici è dovuto a una felice quanto rara combinazione di gusto popolare, di

luminosa gioia di vivere e di tecnica elevatissima ».

« Non abbiamo mai visto tali esecutori di danza popolari » scrive il New York Times. « L'eccezione era enorme » scrive il critico del New York World Telegram and Sun, Louis Biancolli — Tra gli spettatori mancava il respiro. Per credere, bisogna essersi stati di persona ».

« Il balletto di Moissieiev — continua il critico — è venuto negli Stati Uniti in base all'accordo culturale recentemente concluso tra l'America e l'URSS. Con la sua venuta l'idea della coesistenza ha fatto alcuni energici passi avanti ».

Il critico americano ha ingiustamente ragione: aggiungiamo che gli applausi che, per una coincidenza che sembra sintomatica, salutarmente quasi contemporaneamente a Mosca Van Cliburn e Moissieiev a New York, noi vogliamo intendere come uno spraglio aperto su una nuova epoca, in cui prevalga la competizione delle forme più elevate della cultura universale.

Ma spazze che ancora al sorgere di questa epoca, l'Italia non dia un contributo che sia minimamente paragonabile a quello che essa ha dato, nel corso della storia, alla cultura universale (non parliamo poi di quella nazionale) contribuendo che è andato tanto al di là dell'angustia del suo confine. Vogliamo sperare che la lezione di Mosca e New York serva a far riscrivere anche da noi il tradizionale desiderio degli uomini di arte e di cultura italiani per lo scambio aperto e disinteressato delle esperienze culturali.

GIUSEPPE GARITANO

de si aprono davanti a noi quella di una rivalità che conduce alla corsa agli armamenti, sempre più pericolosa e che minaccia di scatenare contro l'umanità le scoperte uscite dal genio dei suoi scienziati, e quella che dovrà promuovere, quali che siano le divergenze di concezioni sociali, politiche o spirituali, di impegnarsi nella via della comprensione, la sola capace di condurre ad una vera pace ».

Scopo di questa esposizione — egli ha soggiunto — è di suscitare questa atmosfera di collaborazione e di pace. Le più grandi potenze dell'Occidente e dell'Oriente, tutti i popoli, tutte le razze, vi sono magnificamente rappresentati ».

In occasione della mostra è giunto a re Baldwin un messaggio di saluto e di augurio del presidente Voroslovic.

## Aperta ufficialmente l'esposizione 1958

Un saluto di re Baldwin che invita le nazioni alla cooperazione e alla pace

BRUXELLES, 17. — L'esposizione mondiale di Bruxelles è stata ufficialmente aperta stamane alle 11.30, allorché re Baldwin, sovrano del Belgio prendendo un bottone ha messo in azione i giochi d'acqua della fontana dei belgi e acceso la fiamma simbolica della mostra. Successivamente Baldwin ha pronunciato una breve allocuzione che non figurava nel programma ufficiale e che è stata un caldo invito alla collaborazione internazionale.

Salutati tutti coloro che hanno realizzato i padiglioni della Esposizione, Baldwin ha detto: « L'umanità è entrata in una nuova era della sua storia. Più che mai la civiltà appare condizionata dalla scienza. Forze di cui nessuno, un quarto di secolo fa, avrebbe osato immaginare la potenza, sono state messe a disposizione degli uomini, ma due stra-

de si aprono davanti a noi quella di una rivalità che conduce alla corsa agli armamenti, sempre più pericolosa e che minaccia di scatenare contro l'umanità le scoperte uscite dal genio dei suoi scienziati, e quella che dovrà promuovere, quali che siano le divergenze di concezioni sociali, politiche o spirituali, di impegnarsi nella via della comprensione, la sola capace di condurre ad una vera pace ».

Scopo di questa esposizione — egli ha soggiunto — è di suscitare questa atmosfera di collaborazione e di pace. Le più grandi potenze dell'Occidente e dell'Oriente, tutti i popoli, tutte le razze, vi sono magnificamente rappresentati ».

In occasione della mostra è giunto a re Baldwin un messaggio di saluto e di augurio del presidente Voroslovic.

## IL PROGRAMMA COMUNISTA PER LA RIFORMA DELLA SCUOLA

# Libertà per chi insegna e rispetto per chi impara

La situazione del corpo docente: l'unica categoria che non possiede uno stato giuridico - La personalità degli allievi e il loro spirito critico - Un « ruolo unico » e i miglioramenti retributivi

A chi ricordi la astiosa polemica contro i « professori somari », le soluzioni proposte che seguirono il voto emanato dal Parlamento sulla « preminenza della scuola del corpo docente », e abbiamo sotto gli occhi le tabelle degli stipendi percepiti dagli insegnanti, la mancanza di un solo impegno del DC nel suo « universale » programma, in direzione del quale, suona certo come un ulteriore avvertimento. Sul modo col quale essa intende affrontare il problema della scuola, anche nel futuro. Poiché la scuola non è affidata ai suoi programmi ma anche ai suoi insegnanti, il suo funzionamento più o meno buono dipende anche dalle loro condizioni di vita, dalle garanzie di libertà e di autonomia nell'esercizio delle loro funzioni da criteri con cui vengono selezionati e seguiti. Dopo dieci anni di governo dc, tutti questi problemi, riassunti nel termine « libertà dell'insegnante », appaiono in modo molto evidente sono stati aggravati dalla provvisorietà e dalla improvvisazione dei provvedimenti governativi.

Le difficoltà economiche della carriera, la precarietà dei ruoli, l'irregolarità dei concorsi non sono che alcuni sintomi della vita dell'insegnante italiano. A dieci anni dalla promulgazione della Costituzione gli insegnanti delle scuole di Stato costituiscono l'unica categoria la quale non usufruisce di uno stato giuridico secondo i principi costituzionali la garanzia da eventuali soprusi dell'amministrazione. L'attuazione dello stato giuridico e della libertà di insegnamento è quindi il primo e fondamentale passo per la vita della scuola, ed è una richiesta avanzata a chiare lettere nelle proposte dei comunisti in base al dettato costituzionale.

La famiglia e l'alunno. Viene anzitutto, in questo momento, la prima libertà ed autonomia dell'insegnante, soggetto sovrano — come è accaduto in questi dieci anni di governo dc — alla miserosa accusa di corruttore delle « coscienze giovanili », di « pioni organizzatori », clericali.

Se a questo solo aspetto non essere limitato lo stato giuridico del corpo docente, i comunisti propongono che i diritti di difesa dell'insegnante vengano ampiamente riconosciuti per tutto ciò che riguarda le nomine, i trasferimenti, l'assegnazione ai ruoli, le valutazioni del servizio, ad eliminare ogni possibile ingiustizia o ricatto che comprometterebbero la libertà d'insegnamento. Chiediamo altresì la riforma costituzionale del diritto allo sciopero degli insegnanti, diritto che i governi dc hanno cercato di cancellare decretando sanzioni disciplinari contro gli aderenti al programma dc, sulla scuola, che ha il pregio di sfuggire alla puntualità e alla definizione dei problemi, getta, nel cumulo delle fessure, una « garanzia » che non ha nulla e può voler dire tutto.

Contro la cosiddetta bene-

patteggiamento tenuto dai governi democratici cristiani, viene da credere che è estranea alla « garanzia » la nozione del trattamento economico e della carriera degli insegnanti. La condizione economica degli insegnanti va migliorata, e di molto, se si vuole distinguere la loro fama di « braccianti della scuola », e se si vuole avere un personale docente qualificato, capace, costantemente aggiornato sui progressi compiuti dalla ricerca nel settore di competenza propria.

Le « soluzioni-ponte » adottate dai vari governi, le « dogme » varate in tutta fretta prima della chiusura del Parlamento con chiari intenti elettoralistici, pur essendo un frutto non indifferente della lotta ostinata di tutte le categorie scolastiche, sono ben distanti dall'aver risolto il problema. « Nei ulteriori « palliativi » potremmo risolverlo.

I comunisti propongono che si affronti l'intero problema di un unico ruolo docente sinfora, risolvendo la assurda divisione per sessi che presiede alle graduatorie nei concorsi, e accorciando le distanze, talvolta avvertite, che separano un docente dall'altro, a seconda del titolo di studio e del grado di scuola di appartenenza. Al contra-

rio delle soluzioni governative, è necessario che il trattamento economico iniziale dell'insegnante, sia elementare, che delle scuole medie, venga migliorato per primo e notevolmente, nel quadro dei miglioramenti dovuti a tutti gli insegnanti. E' inoltre necessario che si arrivi rapidamente alla soluzione del problema dei fuori ruolo, che si elimini l'irregolarità e l'inadeguatezza dei concorsi, ripristinando la loro normalità e regolarità, secondo un piano che preveda l'allargamento continuo del corpo docente, in rapporto alla attuazione della scuola obbligatoria.

### La scuola privata

Non certo migliore è la situazione degli insegnanti nelle scuole private. Dietro la facciata lussuosa e « benevola » dell'iniziativa privata, si nasconde una vita di stenti e la mancanza di ogni diritto sindacale di lavoro, e per questi la legge fascista del 1937 in base alla quale il « gestore » dispone, a seconda della sua benevolenza, della mercede da dare all'insegnante. Ci pare utile sottolineare che la maggioranza delle scuole private è gestita da religiosi i quali esigono un « certificato di buona condotta religiosa e morale » rilasciato dalla autorità ecclesiastica territoriale. Si comprende che cosa avverrebbe ove non si dovesse arrivare a quella regolamentazione giuridica della scuola privata, proposta dai comunisti.

Il terzo problema degli insegnanti è dato dalla loro formazione. E' opportuno sottolineare alcuni elementi indispensabili alla formazione dell'insegnante agli inizi e nel proseguimento della carriera. Il docente deve avere, anzitutto, la possibilità di un tirocinio statale. I comunisti propongono che le scuole assumano insegnanti « soprannumerari » (il 20 per cento rispetto al totale degli insegnanti di ruolo), da selezionare tra gli abilitati magistrali e laureati abilitati all'insegnamento, che dovrebbero avere la funzione, regolarmente retribuita, di « assistenti di cattedra », assumendosi l'incarico, inoltre, di curare tutte le attività particolaristiche che la scuola obbligatoria prevede. Convien, inoltre, provvedere all'organizzazione continua di iniziative, seminari, stages, corsi, volti all'aggiornamento costante dei progressi compiuti nei rispettivi rami. Si garantisce così una puntuale conoscenza, necessaria ad un efficiente insegnamento, e non si affiderebbe il lavoro di ricerca e di studio alla sola disponibilità e volontà personale.

ROMANO LEDDA

REFERENDUM RAI-TV

## Una lettera dal Senese

Leggo l'Unità, sin dalla sua rinfacciata, cioè dopo il 1943, abbandonato, dirigo la Camera del Lavoro di Radicondoli, nel Senese. Tra le inchieste, le statistiche, le preziosissime informazioni e referendum lanciati dal nostro giornale, quelli di questi giorni lo ritengo, a mio modesto parere, uno tra i più importanti, un referendum che penso si deve tramutare in una lotta per tutti i cittadini che non vogliono vedere calpestate le libertà, la stessa Costituzione, che di diritti eguali a tutti.

Infatti in questo referendum si chiede il parere dei lavoratori, dei cittadini sul modo come si usa da tempo la RAI-TV in Italia. Ho letto le impressioni, i suggerimenti, le opinioni di altri lavoratori che fino ad oggi sono espressi in merito. Per me sono tutti rilevati validi, da tenerne conto; e per sostituire nel Paese il risentimento generale, che costringe gli uomini di governo e la RAI-TV ad attuare programmi veramente più democratici, a soddisfazione di tutti gli utenti.

Ecco alcune considerazioni più precise che trovano rispondenza nei programmi fin qui ad oggi eseguiti dalla RAI-TV.

Sulla conversazione che viene fatta per la politica estera, tutto si mira a far vedere nero in URSS, Polonia, Cecoslovacchia ecc. Poco o nulla addirittura talvolta, si parla, si commenta, si fanno vedere telefilm certe esecuzioni gravi che si sono succedute e che si succedono in altri Paesi non di oltreconfine. Poco o nulla si parla e tanto meno si fa vedere cosa succede e cosa è successo in Tunisia, in Algeria, a Gipro ecc.

In Italia la D.C. e gli uomini soprattutto di governo, hanno mirato fino ad oggi puntare sulla RAI-TV uno tra i tanti strumenti di propaganda al servizio di un determinato partito politico. Si preferisce far vedere le cassette variegate dell'Ente Riforma, esaltando ciò che la D.C. e il governo hanno fatto puntando le telecamere su una casa contadina dell'Eme, e qui far parlare a mo' di propaganda questo o quell'assessorato (Val poi a vedere che c'è dentro, e ricevuti a tu per tu con la miseria, vestito bello di fuori, con la camicia e qualche cosa strappato e rattoppato, o senza addirittura).

Capita poi molto spesso di vedere sui tele schermi le ricostruzioni fatte dal servizio clericale — posti stradi, arcidotti, ecc. ecc. Però non credo che si abbia mai veduto sui tele schermi assemblee e grandi manifestazioni di dissenso che chiedevano la terra, il lavoro, miglioramenti salariali ed altre cose. Ma si chiedevano più adeguate pensioni. Ma credo che ben difficilmente si sia potuto vedere in che condizioni vivono i mezzadri di centinaia di comuni di montagna, in zone depresse, con le case colpite che frano, privi di strade, senza acqua potabile e in spaventose condizioni di vita, come anche i mezzadri di questo comune.

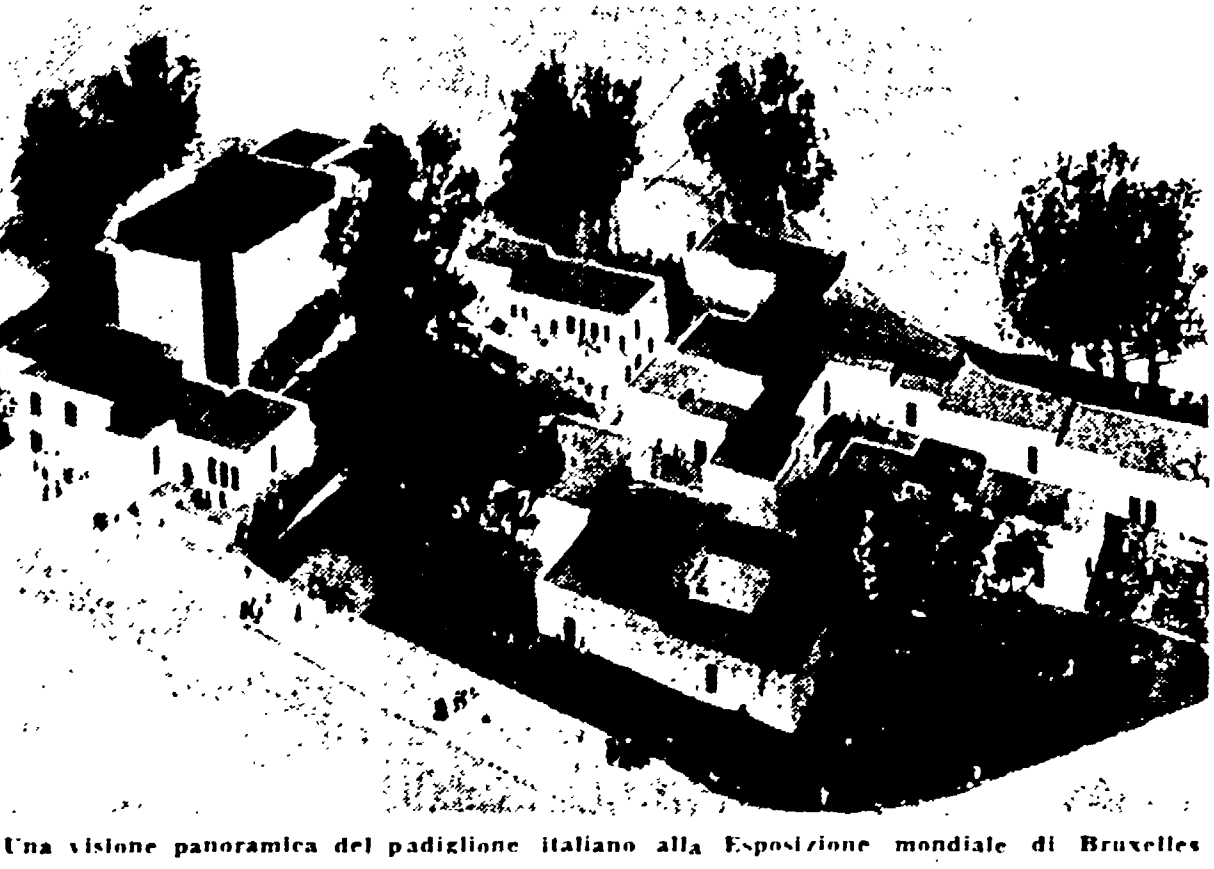
Ma ho avuto il piacere di vedere un convegno organizzato dalle organizzazioni democratiche (UGL, Alleanza contadina, partiti di sinistra, ma se lo fa Bonomi, se lo fa Pastore, se lo fanno Gedda e Compari, allora si che lo danno in mostra quanto ti pare).

Poi il fatto vedere in televisione mostre per la chirurgia, per la terapia, ecc. Tutte cose utilissime senza dubbio. Ma vai a vedere poi come assistono i lavoratori, soprattutto nel settore agricolo, e quali restrizioni continuamente essi subiscono.

Voglio terminare perché sempre più mi convinco di aver detto troppo.

Tranquilli saluti e buon lavoro.

SERGIO BECCUCI  
Radicondoli (Senese)



Una visione panoramica del padiglione italiano alla Esposizione mondiale di Bruxelles

## MONDO ECONOMICO

### Perché calano le importazioni

Nei primi mesi del 1958, le importazioni italiane sono ammontate a 32,3 miliardi di lire, con una diminuzione del 13 per cento rispetto allo stesso periodo del 1957, nel quale ammontarono a 37,9 miliardi. Le esportazioni sono ammontate a 27,7 miliardi di lire con un aumento del 22 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1957 (22,9 miliardi). Di conseguenza, il deficit della bilancia commerciale italiana è risultato pari a 5,6 miliardi di lire, con una diminuzione del 40,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1957. A tale epoca, infatti, il deficit raggiungeva la somma di 12 miliardi.

Le cause, dunque, cominciano ad addormentarsi? Una volta tanto qualcuno risponde con le parole dei comunisti: « Libertà, libertà, libertà », subito si rende conto che tale riduzione significa che gli operatori economici hanno già cominciato a premunirsi contro eventuali ripercussioni della recessione, riducendo, innanzi tutto, le loro scorte. Con tutta probabilità, infatti, l'aumento delle esportazioni deriva dal fatto che si stanno compiendo consone ordinate in precedenza. Invece, la riduzione delle importazioni è in gran parte dovuta ai minori acquisti all'estero di carbone, cotone, lana e stoffe, rame, legna, stagno, nichelino, cellulosa, ferro grezzo e lavorato, nonché di molteplici tipi di macchine utensili. Dunque, come ha appena detto, non solo riduzione di scorte di materie prime, ma anche riduzione degli investimenti in beni strumentali.

L'analisi appare ben fondata. Un'economia come quella

italiana non ha infatti bisogno di assurde « chiusure » autarchiche, basate su un organico sviluppo delle esportazioni da tutte le direzioni e delle importazioni in tutte le direzioni. Invece il nostro commercio estero tende tuttora a legarsi sempre più strettamente ed esclusivamente agli scambi con gli Stati Uniti. Fra il '57 e il '58 le importazioni italiane dagli USA sono cresciute dell'81% e le esportazioni italiane verso gli USA sono cresciute del 99%. Ormai il 9% di tutte le esportazioni italiane sono dirette verso gli Stati Uniti. La situazione — ha scritto un altro economista liberale, il prof. Bresciani Turroni — potrebbe peggiorare anche per noi se i protezionisti americani riuscissero a modificare nel senso da loro voluto il progetto di legge sul commercio reciproco ».

La recessione impone dunque scelte diverse, e rapide.

1. pa.

### I PROFITTI DELLA STANDARD

La Standard Oil of New Jersey ha annunciato un profitto annuale di \$65 milioni di dollari (503 miliardi di lire).

AUMENTA IL DEBITO PUBBLICO — Al 28 febbraio 1958 il debito pubblico italiano era salito a 190 miliardi e 928 milioni di lire, con un aumento di 830 miliardi in confronto al gennaio 1958 e di 201 miliardi e 509 milioni in confronto al 28 febbraio 1957.

LE OPERE PUBBLICHE DIMINUISCONO — Nel corso del 1957 le opere pubbliche impiegate in opere pubbliche, eccetto nel finanziamento totale o parziale dello Stato, di enti locali e di altri enti pubblici, sono ammontate a 72 milioni e 20 mila, con una diminuzione di 1 milione e 140 mila (pari al 5,4%) rispetto all'anno precedente. La media giornaliera degli operai occupati in tali opere è risultata di circa 210.000, con una diminuzione giornaliera di circa 15.000 unità (pari al 5,9%) rispetto al 1956.



A giorni, in un teatro romano, verrà messo in scena il dramma di Alberto Moravia « Beatrice Cenci », per la regia di Vito Pandolfi. Nella foto: lo scrittore insieme con la giovanissima protagonista, l'attrice Gabriella Andreini